

Il rapporto

Scuola, prof troppo vecchi spesa bassa per l'istruzione

L'Ocse: pochi laureati, il titolo non dà certezza di lavoro

Alessandra Forella

ROMA. Nuovo rapporto Ocse sull'istruzione e nuova «tirata d'orecchie» per l'Italia: il Belpaese ha docenti troppo anziani, la spesa pubblica ci vede come fanalino di coda sotto la media Ocse, la laurea (ancora troppo pochi quelli che la raggiungono) premia poco sul mercato del lavoro. E quasi un giovane su 4 tra i 15 e i 29 anni non studia ma neppure ha un lavoro. D'altra parte, però, la spesa per studente vede l'Italia ai primi posti per quanto riguarda i più piccoli, anche se crescendo rimane indietro rispetto al resto del mondo occidentale. Sono i dati emersi dal rapporto dell'Ocse «Education at a Glance» 2012 reso noto ieri a Parigi e in altre città del mondo. Che segnala anche le tante ore passate sui banchi.

Prof Matusalemme. Il 58% dei docenti di scuola secondaria ha più di 50 anni, e solo il 10% ne ha meno di 40.

Fanalino di coda per spesa pubblica. Nel 2009 la spesa per l'istruzione è stata pari al 4,7% del Pil a fronte di una media Ocse del 5,8%. Rispetto al totale della spesa pubblica, quella per l'istruzione in Italia (9%) è la seconda più bassa (subito dopo il Giappone). Se in generale la spesa annua per studente in Italia è in linea con la media Ocse (9.055 dollari a

fronte di 9.249), passando dall'asilo all'università i livelli di spesa nel nostro Paese cambiano molto: è addirittura sopra la media dall'asilo alle elementari (è una tra le più alte se riferita ai bambini di 3/4 anni) ma all'università scende sotto la media Ocse a 9.562 euro (a fronte di 13.728).

Ingegneria, cosa da «maschi». I percorsi di studio verso professioni tecniche, in Italia, continuano ad attrarre soprattutto i ragazzi; le ragazze immaginano un futuro nell'assistenza sanitaria.

Pochi laureati. In Italia, la percentuale di laureati resta tra le più basse dell'area Ocse, ed è cresciuta lentamente nell'arco degli ultimi 30 anni.

Laurea poco premiante. In Italia, negli ultimi anni, avere in tasca una laurea non rende più facile trovare un lavoro. Il tasso di occupazione è sceso tra il 2002 e il 2010 dall'82,2% al 78,3% per i laureati (25-64 anni) mentre per gli adulti diplomati è rimasto stabile (72,3% nel 2002, 72,6% nel 2010). E la differenza nei tassi di disoccupazione tra questi due gruppi si è assottigliata. I dati sulle retribuzioni indicano che i giovani laureati stentano a trovare un lavoro adeguato alla preparazione.

Neet in aumento. L'Italia combatte con alti tassi di inattività tra i giovani: nel 2010 il 23% dei ragazzi tra i 15 e i 29 anni non studiava né lavorava (Neet). Una percentuale che è la

quinta più alta tra i Paesi Ocse e ben al di sopra della media Ocse che si attesta al 16%. Non sono mancati commenti ai dati dell'Ocse.

Confindustria, ritardi verso occupazione.

«Dai dati Ocse presentati emerge il grave ritardo dell'Italia nel rapporto scuola-occupazione», afferma il vicepresidente di Confindustria per l'Education, Ivan Lo Bello. «Se il Paese vuole mantenere la vocazione manifatturiera, occorre guardare al modello tedesco».

Unione studenti, vergogna per risorse.

«Questi dati ci dimostrano ciò che denunciavamo da anni nelle piazze: nelle scuole si disinveste e si consegna una prospettiva senza futuro al paese, chi si forma in Italia riceve una qualità inferiore e si tagliano le gambe al futuro».

Gilda, troppe ore in aule a rischio. «È inutile raggiungere il record delle ore trascorse in

cattedra e sui banchi di scuola se la loro qualità è resa scadente da edifici obsoleti e insicuri, aule sovraffollate e nomine degli insegnanti che si fanno attendere per troppo tempo», commenta il coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, Rino Di Meglio.

Stipendi troppo bassi. Sul fronte delle retribuzioni dei docenti, definite «basse» dall'Ocse, Di Meglio ironizza: «Magari gli stipendi fossero di quasi 40mila dollari. La realtà è che si tratta di un confronto tra cifre lorde, dimenticando che la tassazione italiana è tra le più elevate del mondo e, perciò, abbassa stipendi già magri».

